

Marco Jaccond: Salpare-arenarsi
Mauro Ferrari: Nel crescere del tempo
I quaderni del circolo degli artisti, Faenza, 2003

di Raffaele Piazza

La presente opera, edita in una preziosa edizione numerata, coniuga, in felice connubio, i dipinti di Marco Jaccond e i componimenti poetici della raccolta *Nel crescere del tempo* di Mauro Ferrari, poeta e critico oltre ad essere direttore delle edizioni Joker, che pubblicano libri di poesia e narrativa e vedono in catalogo, tra gli altri, Giorgio Barberi Squarotti e Sandro Montalto; inoltre Joker pubblica la rivista semestrale *Clessidra*, che nel campo delle riviste italiane di letteratura è tra le più interessanti, per qualità degli autori pubblicati e per impostazione.

Già da una prima impressione, esaminando i due titoli, quello del corpus dei quadri di Jaccond (*Salpare-arenarsi*) e quello della raccolta di Ferrari (*Nel crescere del tempo*), si ha la forte sensazione di una tensione verso il movimento e il suo senso nel divenire delle cose e di se stessi e dell'altro che, nel segno e nella parola, trovano la loro organizzazione creativa ed esistenziale. In *Salpare-arenarsi* c'imbattiamo nel moto e nella stasi di quella che, presumibilmente, dovrebbe essere, metaforicamente, una nave, se è vero che tutta l'arte è navigazione, dalla pittura, alla poesia. Il titolo *Nel crescere del tempo* fa presupporre un crescere, appunto, della categoria tempo, un espandersi, cosa che nell'espressione artistica, supera il tempo lineare e diviene epifania, manifestazione assoluta, attimo in senso heideggeriano che si compie, si realizza, nel momento della fruizione della forma, nell'incontro tra poeta e lettore, tra pittore e chi guarda. Non a caso, nella *Notarella poetica* che apre il

volume, scritta dallo stesso Jaccond, c'è un richiamo ad Heidegger quando leggiamo che, secondo il filosofo tedesco, l'uomo in ciò che è chiamato sentimento, è deiezione esistenziale, è come una nave in preda all'oscuro mare dell'essere, ignaro del senso ultimo della sua vita, affidato alla caducità del tempo e al limite della morte. Uomo, in sostanza, è, per sua natura, naufrago e, però, proprio tramite l'arte, può diventare Ulisse. Uomo-artista è relitto ma, da relitto, interanimato all'opera-reliquia, che è ciò che resta di lui, può divenire vincente e raggiungere, tramite l'espressione artistica, specchio trasfigurato della sua identità, anche nell'aprirsi all'altro, una forma compiuta di se stesso, se è apprezzato in vita, e raggiungere l'essere, la felicità, la realizzazione, che dovrebbe essere l'esito della creazione artistica, a prescindere da considerazioni psicoanalitiche sull'arte in generale.

Scriva Alberto Cappi nella precisa prefazione al testo di Ferrari: "*Di che cosa si mette in ascolto Mauro Ferrari e qual è nel porsi al riflesso della lettera? Risponde la voce del poeta che nel corsivo incipriale pare suggerirci che la storia esige la rappresentazione artistica e il sogno che la anima...*"; quindi ancora storia e cioè interrogarsi sul tempo, sulla memoria presumibilmente involontaria che è poi, in un certo senso quello che il poeta è, se è vero che noi siamo quello che facciamo e che è stato ovviamente il frutto del nostro pensiero.

Entrando nel merito delle caratteristiche formali e stilistiche della poesia di *Nel crescere del tempo*, bisogna sottolineare la loro forte dose di narrativa, la precisione, la leggerezza, per rifarci ai termini delle *Lezioni americane* di Italo Calvino, oltre che all'indiscutibile icasticità del dettato. Mauro Ferrari ci presenta una poesia che riflette su se stessa e ci dà l'esatta visione di un universo caratterizzato da forti venature filosofiche.

Sembra in *Nel crescere del tempo*, di assistere ad una rappresentazione del mondo, il suo mondo poetico, caratterizzata da riferimenti sempre taciuti rispetto alla quotidianità e non esiste assolutamente una poetica degli oggetti: ci si muove sempre tra esperienze quotidiane che, in ogni caso, riflettono il senso di una vita in termini generali, quale potrebbe essere la stessa per ogni essere umano. Non sono nominati luoghi o cose quasi mai, ma è tutto un riflettere sulla condizione umana, sulla condizione, in questo caso, del poeta stesso e dei suoi interlocutori, che sono anche i suoi lettori.

Molto bello il testo *A pugni chiusi*:- “Così si scende, dicono, nell’oltrevita/ a ciò che è: così/ stendendosi com’era lui nel letto/ cauti, e poi verrà l’irruenza della pioggia/ come in gioco giù dalla collina/ fino al fondo, senza dubbi./ Ma noi, che quel cadere e perdersi/ abbiamo visto in troppi volti// ed era un digrignare e una stanchezza senza fine// noi che sappiamo tra l’erba dell’attesa/ pietre aguzze e rovi ed altri venti,/ come lanciarci con fiducia/ donandoci su palme aperte?/ E su che tracce se la presa/ più non tiene e non ci lascia/ ed uno solo resta in cima; di due di tutti, com’era scritto e naturale, ecco il tremendo, lo sguardo fuori fuoco e l’orizzonte/ che è un mistero di colori? Davvero/ (è tardi e spegni la lampada) dal fondo...”. In questo componimento, il rito dell’addormentarsi ricorda alcune bellissime pagine di Magrelli e Mussapi intrise di misticismo, di corporeità e di grande fascino: esiste una grande armonia in questi versi e una certa musicalità. La ricerca del viaggio, della vita, dunque, vissuta in termini assoluti di esperienza e esercizio di conoscenza nel poeta, si esprime in versi che ben si coniugano con le belle immagini pittoriche a colori di Marco Jaccond, come quella *Ulisse 2001*, tecnica mista su carta preparata a cera, che mostra un uomo pensoso, un uomo accovacciato che potrebbe essere un poeta, un pittore o forse ciascuno di noi.

08.02.2004